

DIRITTO DI STAMPA

IOI

DIRITTO DI STAMPA

Il diritto di stampa era quello che, nell'università di un tempo, veniva a meritare l'elaborato scritto di uno studente, anzitutto la tesi di laurea, di cui fosse stata dichiarata la dignità di stampa. Le spese di edizione erano, budget permettendo, a carico dell'istituzione accademica coinvolta. Conseguenze immediate: a parte la soddisfazione personale dello studente, del relatore e del correlatore, un vantaggio per il curriculum professionale dell'autore, eventuali opportunità di carriera accademica e possibili ricadute positive d'immagine per tutti gli interessati. Università compresa.

La dignità di stampa e, se possibile, il diritto di stampa erano quindi determinati dalla cura formale della trattazione, dalla relativa novità del tema di studio, dall'originalità del punto di vista e magari dai risultati "scientifici" della tesi: e cioè quel "vuoto" che, in via di ipotesi, si veniva a riempire in un determinato "stato dell'arte", e dunque dal valore metodologico, anche in termini applicativi, della materia di studio e dei suoi risultati tra didattica e ricerca. Caratteristica del diritto di stampa, in tale logica, la discrezionalità e l'eccezionalità. La prospettiva di contribuire, così facendo, alla formazione di *élites* intellettuali. Sulla scia di questa tradizione, e sul presupposto che anche l'università di oggi, per quanto variamente riformata e aperta ad un'utenza di massa, sia pur sempre un luogo di ricerca, nasce questa collana Diritto di stampa. Sul presupposto, cioè, che la pubblicità dei risultati migliori della didattica universitaria sia essa stessa parte organica e momento procedurale dello studio, dell'indagine: e che pertanto, ferme restando la responsabilità della scelta e la garanzia della qualità del prodotto editoriale, il diritto di stampa debba essere esteso piuttosto che ridotto. Esteso, nel segno di un elevamento del potenziale euristico e della capacità critica del maggior numero possibile di studenti. Un diritto di stampa, che però comporta precisi doveri per la stampa: il dovere di una selezione "mirata" del materiale didattico e scientifico a disposizione; il dovere di una cura redazionale e di un aggiornamento bibliografico ulteriori; il dovere della collegialità ed insieme dell'individuazione dei limiti e delle possibilità dell'indagine: limiti e possibilità di contenuto, di ipotesi, di strumenti, di obiettivi scientifici e didattici, di interdisciplinarietà. Un diritto di stampa, che cioè collabori francamente, in qualche modo, ad una riflessione sulle peculiarità istituzionali odierne del lavoro accademico e dei suoi esiti.

Questa Collana, dunque, prova a restituire l'immagine in movimento di un laboratorio universitario di studenti e docenti. E l'idea che alcuni dei risultati più apprezzabili, come le tesi di laurea prescelte, possano mettersi nuovamente in discussione mediante i giudizi e gli stimoli di studiosi competenti.



Vai al contenuto multimediale

Marino Marini

**Il mito di Don Giovanni
tra razionalismo e libertinismo**

Prefazione di
Carla Carabba





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2540-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: giugno 2019

*Al mio vero Mito, a mio padre, dedico,
non la figura del Don Giovanni,
troppo fragile e scellerata,
troppo immorale e irresponsabile,
ma questo traguardo
che senza di Lui non avrei mai compreso
essere nelle mie possibilità.*

*E alla Prof.ssa Carla Carabba
per avermi lasciato libero di spaziare
nell'universo del più grande Mito
dell'Era moderna:
è la libertà di realizzarsi nella cultura
la vera essenza della Filosofia,
il più bel riconoscimento
che si possa regalare a uno studente*

Null'altro è il mondo
che un uomo e una donna

DON GIOVANNI

Indice

- 13 *Prefazione*
Carla Carabba
- 17 *Premessa*
- 19 *Capitolo I*
Rinascimento, riforma e controriforma
1.1. Umanesimo e Rinascimento, 19 – 1.2. Rinascimento e Politica, 21 – 1.3. Rinascimento e Religione: la Riforma, 23 – 1.4. Rinascimento e Religione: la Controriforma, 25.
- 27 *Capitolo II*
Razionalismo e libertinismo
2.1. Il Razionalismo antico e medievale, 27 – 2.2. Il Razionalismo nell'età moderna: Cartesio e "anticartesiani", 28 – 2.3. Le origini del Libertinismo, 31 – 2.4. Il Libertinismo erudito, 33 – 2.5. La "Ragione" dell'Illuminismo, 36.
- 39 *Capitolo III*
Don Giovanni: nascita e trasformazione filosofica
3.1. Alle origini del Don Giovanni, 39 – 3.2. Tirso de Molina: il Don Giovanni "Anticristo", 43 – 3.3. Molière: il Don Giovanni "Libertino", 51 – 3.4. Molière: Don Giovanni come Alessandro Magno, l'Amore diventa guerra, 63.
- 67 *Capitolo IV*
Apice e declino del mito
4.1. Mozart–Da Ponte: il Don Giovanni in Musica, 67 – 4.2. Kierkegaard: il Don Giovanni di Mozart, seduttore "sensuale", 72 – 4.3. Kierkegaard: il *Diario del Seduttore* "intellettuale", 77 – 4.4. Il Romanticismo e la fine del Mito, 80.

12 *Indice*

83 *Conclusioni*

87 *Bibliografia*

Prefazione

CARLA CARABBA*

Dongiovanni è parola che indica gran seduttore, uomo molto fortunato con le donne e sempre in cerca di avventure amorose: questo il significato che comunemente attribuiamo al termine, ma questa figura di gentiluomo cattivo che corona i suoi vizi con l'ipocrisia nasce con contorni misteriosi, a volte non ben definiti, a volte grandiosi ma senza dubbio complessi.

Il personaggio per decisione propria vuole essere cattivo, vuole perdersi, vuole negare il bene, piegare la resistenza di vittime innocenti, dominare con crudeltà non tanto per amore o per desiderio, ma per compiacere il suo spirito. Il suo intento è quello di perseguitare allo scopo di vincere e poi passare repentinamente ad altre conquiste; sensuale libertino che sprezza le regole, ruba le spose degli altri per distruggere ideali, convinzioni morali, felicità, mescolando crudeltà, tristezza, solitudine, coscienza ribellione.

L'eterna sfida alle leggi, l'inconfessabile tendenza a schierarsi dalla parte del ladro più che da quella del derubato, l'impuro spirito di opporsi al sacro, al bene, alla positività, all'area del tempio, avvicinano il Don Giovanni a quello di Lucifero: figura che divide, come quella del Diavolo. Nell'etimologia greca, Lucifero, astro splendente, figlio dell'aurora, che precipita dal cielo (Isaia 14,12), capace di mettere alla prova gli uomini probi, Satana che tenta persino Gesù, ma anche collaboratore di Dio nel giudizio universale verso la punizione dei dannati. « Nessuno » avvertiva Origene nel III secolo d.C. « il quale non abbia afferrato con il pensiero la verità sul cosiddetto diavolo, e i suoi angeli, e abbia compreso chi era costui prima di divenire diavolo, e come è divenuto diavolo, sarà mai capace di conoscere l'origine del male ».

* Docente di Propedeutica filosofica all'Università degli Studi "Gabriele d'Annunzio" di Chieti.

Il cinico personaggio di Don Giovanni nasce in una leggenda spagnola, probabilmente nel XVI secolo, e tale leggenda viene portata in scena da Tirso de Molina (*El Burlador de Sivilla*), ha fortuna in Italia, sia nella commedia dell'arte che in quella letteraria, come testimoniano *Il Convitato di pietra* di un autore erroneamente identificato con Giacinto Andrea Cicognini, la tragicommedia del napoletano Onofrio Giliberto, lo scenario di Biancolelli. A tali fonti italiane s'ispira Molière per il suo *Dom Juan*, la più filosofica di tutte le versioni precedenti e successive: Jean-Baptiste, costretto a ritirare il *Tartuffe* a causa della guerra mossagli dal gruppo dei "devots" suoi nemici, costruisce un Don Giovanni più orientato a smascherare censure, ipocrisie, finte devozioni e meno interessato alle donne, tanto è vero che in tutti i cinque atti non c'è una sola scena d'amore. Nel tempo il libertino erudito, rappresentante di quel libertinismo che aveva collegato il libero pensiero rinascimentale con le prime manifestazioni dell'Illuminismo, si modifica gradualmente fino a divenire un nuovo ideale di dongiovannismo. Con la leggerezza della musica è Mozart a realizzare il tipo di seduttore sensuale che Kierkegaard potrà utilizzare. Una stessa naturale carica erotica spinge alla seduzione tutti i personaggi. La migliore esemplificazione nella famosa aria di Don Giovanni propone « là ci darem la mano, là mi dirai di sì » e la contadina Zerlina risponde « vorrei e non vorrei », mostrando lo stesso livello d'intensità sensuale.

Giovanni Macchia nel suo *Vita, avventure e morte di Don Giovanni* ricordava come « il libertinismo sembrò corrompersi a contatto col dongiovannismo e lo stesso termine perdette ciò che aveva di idealmente puro, come ad esempio per un Saint-Evremond, e decadde nella accezione comune che oggi è la più conosciuta ». Il libertino, dallo spirito forte, anticonformista e amorale, ateo pensatore, sostenitore del possibile sul reale, oppositore delle superstizioni e delle false credenze, si trasforma in un nuovo personaggio romantico, meno propenso ai discorsi e più propenso a rincorrere la felicità sulla terra, attraverso un'energia vitale elementare e istintiva. Il nuovo Don Giovanni è una forza della natura, si abbandona al demoniaco, senza lasciarsi sopraffare, in una felice armonia con il mondo che gli dona sicurezza; da figura quasi religiosa, dal colore farsesco, diviene precursore dell'eroe romantico di Byron, attraverso le ambiguità licenziose da Casanova a de Sade, che rappresentano sia l'uomo lussurioso sia l'anticonformista ribelle costantemente insoddisfatto.

La seria ricerca dell'avvocato Marino Marini, immerso nella sterminata bibliografia sul tema, ha il merito di radunare con perizia non comune le fonti dell'evoluzione filosofica del mito di Don Giovanni e delinea un affresco illuminante dello sfondo storico, filosofico, sociale e religioso in cui nasce ed evolve uno dei più importanti miti moderni: la vita, a volte tragica, di un eroe del calcolo è osservata con cura attenta nella sua forza dialettica, nella relazione individuo-società, ateismo-finzione della fede (soprattutto in Molière), nichilismo-esaltazione della vita.

Marini, con la sua solida cultura, consegna un quadro affascinante delle trasformazioni del mito ormai svuotato della complessità tragicomica: molti scrittori, commediografi e registi hanno riadattato il loro Don Giovanni in funzione del cambiamento dei tempi, lo hanno fatto sposare, lo hanno fatto tornare dalla guerra, lo hanno visto nel Dracula di Bram Stoker e lo hanno persino travestito da donna. Proprio le donne sono cambiate, non è più soltanto "il giusto ciel" a salvarle ma strumenti legali e sociali: il seduttore, malinconico e insoddisfatto, in quanto anacronistico, può aspirare a nuova vita.

Premessa

Più di un decennio fa, leggendo una recensione sulla pagina culturale di un quotidiano, ebbi modo di acquistare un libro che trattava la nascita e l'evoluzione del mito di Don Giovanni. Di questo libro mi colpì subito il taglio filosofico proposto dall'autore che approfondiva il *Mito* mettendone in risalto l'aspetto filosofico e tralasciando completamente l'arte della seduzione grazie alla quale Don Giovanni è conosciuto. Non che mancassero approfondimenti sul Don Giovanni, di materiale sul mito ce n'è, ma questo libro lo affrontava cercando di mettere in risalto l'aspetto prettamente filosofico: anche il più famoso Don Giovanni, quello di Mozart–Da Ponte, seppur ormai svuotato di contenuto, veniva affrontato filosoficamente.

Pertanto, mi misi alla ricerca di tutti i libri che trattassero il Don Giovanni, la maggior parte dei quali li ho reperiti presso la Biblioteca nazionale di Roma; in effetti mi resi conto che erano pochissimi gli autori che avevano approfondito il mito di Don Giovanni sotto l'aspetto filosofico.

Quindi, giunto al termine del mio corso di laurea, avendo già raccolto tutto il materiale più importante sul personaggio, in procinto di concludere gli ultimi esami ho chiesto alla Prof.ssa Carla Carabba di poter trattare questo argomento nella tesi di laurea. Ovviamente ringrazio la Professoressa per aver accolto la mia richiesta.

Più che approfondire il Don Giovanni seduttore, il Don Giovanni nel teatro, il Don Giovanni nella musica, il Don Giovanni rispetto agli altri miti letterali, mi sono proposto di studiarlo e approfondirlo con riferimento al contesto storico–filosofico in cui ha mosso i primi passi e in cui si è sviluppato. Pertanto, prima di esaminare le tre versioni classiche del *Mito*, ritengo indispensabile introdurre dei brevi cenni su: Rinascimento, Riforma protestante, Controriforma, Razionalismo, Libertinismo e Illuminismo, senza i quali sarebbe difficile inquadrare un personaggio che nasce e si sviluppa proprio nel periodo storico–filosofico dei secoli XVI, XVII e XVIII.

La finalità del mio lavoro, dunque, sarà quella di approfondire la figura filosofica di un *Mito* che troppo spesso è stato affrontato con superficialità e a cui non sempre è stato riconosciuto quel ruolo di primo piano che soprattutto nel corso del Seicento ha inequivocabilmente avuto.

Infine, sarò costretto a pormi alcune domande cruciali: il mito di Don Giovanni esiste ancora? Ha esaurito la propria forza oppure è fermo da qualche parte in attesa che arrivi un altro Genio (un altro Molière, un altro Mozart) capace di riconcedergli la vitalità di un tempo? Oppure, più semplicemente, avendo esaurito la propria funzione storico-sociale, è morto? Al termine del mio lavoro proverò a fornire una risposta a queste domande, alle quali hanno già cercato di rispondere i tanti autori che hanno scritto sul mito di Don Giovanni.